

GIOVANNI PAOLO II È MORTO

E COSÌ È VOLATO VIA

di RENATO FARINA

Quante cose voleva dirci negli ultimi giorni e non poteva. Ci salutava. Gli dispiaceva morire. Ora è morto. Per favore nessun prete cerchi di consolarci per almeno un giorno. Giace freddo come il marmo. Lo imbalsameranno. Lo adoreranno delle sue vesti pontificali. Ci saranno riti funebri che dureranno una settimana, di più, nove giorni. Lo deporranno nel sepolcro, ci sarà un nuovo Papa, applausi al nuovo Papa.

Lui stava zitto, ma ci andava bene anche quando ci benediva con i ramoscelli di ulivo. Abbiamo sperato morisse presto, che non soffrisse più. Ma come siamo stati incoscienti a desiderare se ne andasse. Ce lo auguravamo per lui, che non patisse così tanto, che il suo volto distorto dalla malattia si distendesse nella pace. Ma non immaginavamo così la sua morte, perché ci sembra anche un po' la nostra morte. Senza di lui il mondo è un altro mondo. Lui diventerà santo, e parleranno di Giovanni Paolo il Grande. Siamo contenti che sia morto serenamente. Oggi però non ce ne importa nulla che ora sia in gloria in Cielo o chissà dove. Gli crediamo, la morte non è l'ultima parola sulla nostra vita. L'ha detto mille volte. Ma non ne possiamo più di questa morte che vince sempre. Sarà apparenza, risorgereemo senz'altro. Ma perché tutto questo dolore?

Mi ricordo il 3 febbraio del 1986 a Calcutta. Papa Wojtyla aveva visitato i moribondi dell'ospizio di

Madre Teresa. Il Successore di Pietro, con tutta la sua fede, si faceva tenere la mano da quella donnina. Non disse una sola parola sul significato del dolore, quella sera il Papa tacque. (...)

(...) Si era chinato sulle ossa scalcagnate e friabili di quei poveretti che provavano a sorridergli, gli aveva dato una carezza con gli occhi rossi. Stava lì, stava lì e basta tra i fumi dei roghi funebri. Eppure c'era molta pace lì fuori, una strana pace, eravamo tristi ma non disperati: qualcosa di più e di meglio della morte ci aspetta. Madre Teresa scherzava: «Logico: qui diamo i biglietti per il Paradiso». Ci crediamo. Intanto siamo soli.

Questa morte. E prima la malattia, questa tremenda vecchiaia che lo soffocava nel respiro, nei gesti. L'ultima volta che l'abbiamo visto è stato mercoledì. Il suo corpo pareva quello di un robot che rispondeva male ai comandi. Il microfono, si fa porgere il microfono, forse confida che la Madonna abbia ascoltato la sua preghiera e gli permetta di far sapere alla sua gente che... Che cosa? Non gli viene fuori niente. Questa maledetta scienza non riesce neanche a far parlare il Papa, e neanche gli angeli però ce la fanno. Per una volta scienza e fede non litigano: niente da fare, è morto. Ora per la scienza è materia inerte, pura polvere. Invece la fede dice, con le parole che tante volte gli ho sentito dire in giro per il mondo: «Risorgeremo!».

«Non abbiate paura!»

Aveva una voce così bella. Qualcuno giorni fa ha ritrasmesso la sua prima omelia, in piazza San Pietro, 22 ottobre 1978: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla Sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo Lui lo sa». Noi un po' di paura ce l'abbiamo senza quest'uomo che ci diceva queste parole, ma non

erano parole, erano la sua stessa vita. Ero in piazza quella domenica mattina. Karol Wojtyla aveva vestiti troppo grandi e pieni di vento. Allora aveva una baldanza ingenua, scherzava con la folla sul suo italiano. C'era la giovinezza nella sua voce. Emanava una potenza fisica ed insieme la speranza scintillava nel suo sguardo contento. Ma ricordo soprattutto che c'era molto vento, un vento terso, ottobrina. Quante cose ha spazzato via in questi anni quel suo vento. Il comunismo ad esempio. Le ideologie. E la Chiesa data per morta si è sollevata piano piano, tra nuovi nemici e vecchi peccati. Una minoranza, ma con un capo come nessuno.

Però, occorrerà pure che mentre piangiamo la sua morte ci fidiamo di qualcuna delle sue parole. Ci viene in mente un pensiero che si agita come un lumicino piccolo, e siamo sicuri lo vedano un po' anche gli atei. Possibile che un uomo così ci abbia mentito? Che sia tutta una gran balla questa verità del Vangelo? Ecco, quest'uomo ci ha restituito le grandi domande sulla vita e sulla morte. Le domande sono così diverse dai dubbi. Le domande sono domande, hanno un punto interrogativo. Il Papa delle grande certezze, della fede senza crepe ha compiuto la sua missione turbando le sicurezze senza profondità, ha restituito concretezza al mistero. Ha sostituito il metodo moderno del dubbio con la mendicanza verso il cielo. Tutto il mondo l'ha visto in ginocchio, quando virilmente circumnavigava il pianeta, stroncando di fatica i cronisti. Poi, quando non riusciva a inginocchiarsi, dava del tu a

Dio. Questo Papa ha cambiato la storia, lo sanno tutti, ma specialmente ha cambiato le esistenze, ed è più difficile.

La potenza della persuasione

Il cardinale Joseph Ratzinger, con la sua logica incantevole e strana, il suo amico più caro tra i cardinali, gli aveva detto: «Lei ha badato ai suoi figli come

una madre. Non ha offerto solo il Vangelo ma la sua stessa vita al mondo, facendo crollare i muri dell'odio. Si è lasciato ferire dalla croce, si è lasciato consumare». In questa società dei